

«Oggi un evento straordinario». Sarà una sorta di Repubblica ombra del Nord? I suoi: «Strappo simbolico»

MILANO. Bossi il rivoluzionario. Della rivoluzione liberalpopolare. Sì, amici, la Lega non è né di destra né di sinistra, anzi meglio, ha valori di destra e di sinistra, ma il centro non è una somma algebrica. «L'algebra, cari amici, serve solo per posizioni neutrali provvisorie. Noi invece siamo una forza originale di liberazione, dunque nessun alleato per noi è naturale». Umberto Bossi rompe in quello che doveva essere un tranquillo congresso lombardo alla vigilia dell'assemblea nazionale di Torino e annuncia per oggi un evento straordinario, al limite della rottura della legalità. Estremista di centro, gli aveva detto da destra Gianfranco Fini, quando il senatur ha fatto saltare il lodo Guarino sulle televisioni. Ma all'Umberto, si sa, le parole non fanno paura. Così è venuto a Milano strapazzando i leghisti di Lombardia, e rialzando la bandiera della rivoluzione federalista. Bossi non sarà di sinistra, ma anche per lui le rivoluzioni non sono un pranzo di gala. «Le nuove costituzioni non sono mai nate da riunioni di club privati, ma da movimenti di rottura». Se la nuova guerra di Bossi sarà uno strappo comunque nell'area democratica, come assicurano gli Speroni e i Formentini, o segnerà il ritorno alla minaccia secessionista, il senatur per ora non spiega. Forse lo dirà oggi a Torino.



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Amministrative Val d'Aosta Alle urne 100mila

TORINO. Circa centomila elettori, 80 componenti della Valle d'Aosta ad Aosta, unico centro con meno di 15 mila abitanti. Quantitativamente assai modesto, il campione rappresentato da queste amministrative valdostane può tuttavia essere abbastanza interessante per chi volesse cercare di leggere una qualche indicazione sulle linee di tendenza del quadro politico nazionale. A quanto pare, la «partecipanza valdostana», politicamente marcata da un forte e radicalissimo movimento regionalista e autonomista, non contraddice affatto gli orientamenti che si erano manifestati un po' in tutta Italia nella consultazione regionale provinciale e comunale di tre settimane or sono. Anzi, li conferma e li accentua. Nel capoluogo le liste in gara sono dieci, sette gli aspiranti a occupare la poltrona di primo cittadino. L'Unione valdostana, partito di maggioranza relativa, ha scelto di apparire con la lista di progressisti, formata da Pds, Gauche valdostane e Verdi, per sostenere la candidatura a sindaco di un indipendente, Pier Luigi Thiebaut, medico, di cui, come prescrive la legge elettorale della Valle, viene indicato sulla scheda anche il vice nella persona di Guido Provano, dirigente del centro per la promozione dello sviluppo industriale, anch'esso senza tessere di partito. Della coalizione la parte parte la Federazione autonomista, in cui sono confluiti i popolari di Bianco, altrix di sinistra e repubblicani. Uno schieramento ampio di centro-sinistra che i pronostici danno per favorito. Lo scenario muta radicalmente a destra, dove ha vinto, invece, la divisione e ognuno ha scendere in pista un proprio cavallo. Forza Italia ha trovato l'accordo solo con i Godi. Nelle europee dello scorso anno, il concorrente con le insegne di Berlusconi aveva raccolto la percentuale più alta ad Aosta. Ma potrà confermare quel risultato? Bullington è. An hanno propri candidati. Rifondazione comunista si è autoricusca da ogni possibile intesa rivendicando come prioritaria l'esigenza di una riaffermazione dell'identità della sinistra. Cosa solitaria anche per la Lega, che ha impegnato nella campagna elettorale tutti i massimi dirigenti, da Bossi a Pagliarini e Formentini.

Bossi suona la carica ai Lumbard «Federalismo, anche a costo di rotture di legalità»

Umberto Bossi annuncia per oggi a Torino un «evento straordinario». Basta con la vecchia alternativa destra-sinistra, dice il Senatur, bisogna rimettere al centro il federalismo. L'evento straordinario potrebbe essere la Dieta federale di Mantova, una sorta di Repubblica ombra del Nord? Bossi non lo spiega, ma accenna a «rotture di legalità» anche se i suoi assicurano che si tratterà di uno strappo simbolico. Leoni presidente della Lega lombarda.

«Una lotta dura». È il passaggio più delicato: «Potrebbero essere una lotta dura, addirittura violenta contro un sistema non più democratico». Brivido in sala. «Meglio forse altre vie che però mettano il sistema davanti all'obbligo del federalismo». Sospiro di sollievo. Già, il federalismo. Tutti ne parlano, lamenta Bossi, ma non lo si

fa. Colpa di D'Alema? Il senatur non si fida ciecamente del segretario del Pds, ma non lo attacca. Se la prende invece col Cavaliere di Arcore. «Eravamo lì lì per farcela, ma Berlusconi ha rimesso in pista il vecchio gioco destra-sinistra». Oggi a Torino, promette, si ripartirà dal federalismo. «La Lombardia non potrà più fare da sola, e se c'è qualcuno che chiede solo cariche, dovrebbe essere allontanato dal movimento». Non sta scherzando, assicura. «Se ci sono resistenze o tentativi di vecchio democristianismo, io sono qui apposta per punirli. Non fermerò il cambiamento rivoluzionario. Se l'avessi voluto avrei tenuto la Lega nel Polo della destra o l'avrei portata dall'altra parte». La Lega ha arato il terreno a destra, ammette. «Ma il federalismo è contro destra, fascismo e stalinismo». È la Lega liberista e popolare, anzi liberalpopolare. Che deve studiare

ed elevarsi. «Il razzismo? È un valore eversivo e regressivo: quelli se ne sono andati, insieme a quegli altri che stavano con noi solo per anti-comunismo. Ma che c'entra la lotta al comunismo con la Lega?». Insomma Bossi non vuole più stare nel gioco destra-sinistra-centro. E per forzare la mano a chi vuole davvero il federalismo, alzerà il tiro già da oggi. «Con eventi straordinari, anche esterni al Parlamento, anche se volete, con quella rottura di legalità che è sempre stata alla base dei cambiamenti costituzionali nel mondo. Saremo una forza devastante, promette il senatur. «Io sarò molto cattivo da qui alla fine dell'anno. Certo, non sotto De Gaulle, lo statuto lo rispetto». Ma non sopporto che nella Lega ci siano chi parla male dell'altro. Via! Via! Va le malelingue, gli invidiosi e i poltroni. Ci vuol altro per la Lega degli Stati generali.

Leghetti strapazzati Sono le quattro del pomeriggio quando il leader del Carroccio entra all'hotel Leonardo da Vinci, periferia milanese. Per una volta è in anticipo sulla scaletta, il suo intervento avrebbe dovuto concludere il congresso regionale alle 19. Ma il senatur, si racconta, è furibondo: il suo candidato, Roberto Calderoli, che ha retto il partito dopo la cacciata di Luigi Negri (e che alla fine sarà eletto segretario col 77% dei voti), si è visto contrapporre il senatore Gianluigi Lombardi Cerri, spalleggiato da una parte di quei leghisti, come Tomassini, che contrastano Negri al congresso precedente. Una manovra che ha mandato in bestia Bossi. «Fosse per me, vi rimanderei il congresso fin che non avete messo in piedi un gruppo dirigente all'altezza». Picchia duro sul fronte interno: il leader della Lega, parlando di congresso improvvisato, «romboni gente che non capiscono niente di politica; dirigenti che organizzano ma non studiano. In platea ci sono Speroni e Pagliarini. Quando entra Formentini, Bossi dice: «Ecco il grande capo di Milano, stavo proprio parlando male di te. Sembra arrabbiato con tutti, il senatur, che promette cattiveria a mano pesante. Ma il discorso choc deve ancora venire. La prende da lontano, paragonando la Lega a una media

impresa. «Ma le imprese si misurano sul fatturato, sul numero di addetti, o sul consiglio di amministrazione? Guarda Pagliarini. «Ditemelo voi che vi intendete di queste cose». Poi si incarta un po' sui scuri Brambilla che per salvare la Lega hanno dovuto trasformarsi in Brambiloni. Si agita, saltella... ecco la bomba: «A Torino creere-

La discussione che prepara la «lunga giornata» delle donne a Roma La doppia anima del tre giugno Le «grandi», le giovani e il separatismo

ROMA. Una «lunga giornata» delle donne. Il 3 giugno a Roma. Nata dall'incontro tra Virginia Woolf, gruppo B (e il testo «La prima parola e l'ultima»), il mensile «Noi Donne», «Il paese delle donne» (con il suo documento «Per non tornare indietro...»). Naturalmente, autofinanziata. (Per chi vuole contribuire c/c n. 6067001, intestato a Cooperativa Libera Stampa, via Trinità del Pellegrini 12, 00186, Roma, specificando la casuale «3 giugno 95»). Con una doppia anima ben visibile proprio nella sua modulazione: a piazza di Siena accoglienza per chi arriva da fuori, a mezzogiorno. Un corteo, nel primo pomeriggio. Poi, discussione comune. E spettacolo serale. Dunque, giornata lunga per radunare le vie storte prese dalla politica. Qualche passo indietro. In questi mesi, la relazione tra sessualità e riproduzione viene molto «parlata» da segretari di partito, dirigenti politici, medici, costituzionalisti. Nell'«Evangelium vitae», la massima autorità della Chiesa difende il rispetto della vita, condannando aborto e eutanasia. Che la nascita non si riduca all'uscita di una vita dal ventre femminile, che la nascita debba essere anche circondata da amore e dunque desiderata dal soggetto donna, sembra questione secondaria. Ecco la decisione, al Virginia Woolf B, di scrivere un testo. Sarà «La prima parola e l'ultima» realizzato, a tre giorni dalle elezioni regionali, dopo notate di mediazione, di irritazione, di divertimento. «È così o me ne vado». «Io la parola governabilità non la voglio».

«Va bene. Scriviamo governo, non governabilità». Arrivano le prime firme. «Quella raccolta l'ho fatta io, materialmente», ricorda la direttrice di «Noi Donne», Bia Sarasini. Anche le altre «raccoltrici» di firme capiscono che si è toccato un punto sensibile. In tre giorni, quattrocento. «Non credo si tratti di un movimento. Piuttosto - dice Sarasini - sono pezzi di mondi femminili, donne che, in questi anni hanno prodotto politica stando in disparte, magari in ostilità tra loro. Adesso scoprono di esistere e di poter dire la loro parola. La quantità, a questo punto, è pure qualità».

La pallo di neve Nel «Libro delle svolte» Brecht citava «le palle di neve». Idee giuste, per quel determinato momento. Derivate da una necessità, legate al contesto: determinano un comportamento. Una buona politica significa una buona palla di neve. Una palla di neve che non si conserva a lungo. Il testo del Virginia Woolf ha funzionato come una palla di neve. Bisognava agire velocemente. «Il testo voleva essere diverse cose - spiega Alessandra Bocchetti, Virginia Woolf B - Uno stop al tentativo di fare delle donne merce di scambio per alleanze tra laici e cattolici. Una comunicazione, oggi, senza la mediazione femminile, non si fa politica. Un consiglio: la sinistra, se vuole costruire qualcosa di nuovo, deve portare dalla sua storia quello che ha di meglio, non quello che ha di peggio». Il testo è risultato efficace. «Abbiamo deciso - ancora Bocchetti - di dare ascolto a un desiderio molto forte di un momento di corallità tra le donne.

sta proprio questa sorta di separatismo annunciato. E che sta riesplorando. Come «guerra tra i sessi». Mentre è la politica a mostrarsi inefficace. Poco utile. Ostile a una collocazione simbolica femminile. Non si tratta solo di quel parlare in nome di, di quell'alzata di spalle rispetto a competenze, saperi, esperienze accumulate. Da anni la parola maschile prova a mangiarsi quella femminile. Oggi c'è dell'altro. Oggi, la differenza la fa, secondo Tatarone, il maggioritario. O di qua o di là. Che sia mutato il quadro femminile, una logica semplificata come questa non ha interesse a registrarla. Eppure, «nelle relazioni con gli uomini si sono segnati passi da gigante. Cito come esempio l'attenzione che Rodotà o Zagrebelsky, proprio in materia di generazione, prestano alle nostre posizioni». Attenzione di alcuni individui illuminati, mentre tutti gli altri sarebbero solo brutti e cattivi? Una volta si diceva: gli uomini sono orrendi, tranne il mio. Adesso, tuttavia, gli orrendi sono diventati più rispettosi e da ciò che le donne hanno prodotto, sono stati perlopiù sfiorati. «Noi - continua Tatarone - della generazione più grande, rifiutiamo l'etichetta di separatiste o di femministe. Ci muoviamo in modo libero ma non siamo delle monadi». Se però gli uomini che questa politica praticano e pensano e agiscono, non mandano avanti una interrogazione su di sé, sulla loro sessualità, con una sorta di autocoscienza (fino al politico Mario Segni che invoca una «alleanza maschile») avranno torto tante, al Buon Pastore, li vogliamo fuori dalla «lunga giornata».



L'INTERVISTA «La pedagogia non mi interessa Gli uomini non ce li voglio»

ROMA. Romana, logopedista, Daniela Volpe fa parte del «coordinamento dei collettivi femministi di Roma e provincia». Racconta di una unificazione avvenuta il 7 marzo dello scorso anno. Elenca il numero (sei collettivi); i numeri (qualche collettivo si regge su otto, dieci donne, spesso giovanissime; altri su trenta, quaranta) e i nomi dei collettivi. Tra cui il Pachama-ma, il Colpo della strega. Speriamo che sia femmina. Era proprio necessario, secondo Daniela Volpe, questo coordinamento dei collettivi? Sì, perché venivano tutte da storie e percorsi diversi. Per esempio, il mio collettivo esiste da sette anni.

Speriamo che sia femmina, il collettivo universitario, da un anno e mezzo. Ci siamo unite perché avevamo in comune alcune affinità. Crediamo nella pratica dell'autorganizzazione, nella esternalità ai partiti. Nel Settantesimo, l'autonomia gridava a Lama: una rivista vi seppellirà. E se la prendeva con i frati zoccolanti dell'austerità berlingueriana. Stesso clima, questo, dell'astemità ai partiti? Tra noi, qualcuna fa riferimento a Rifondazione comunista. In generale, non abbiamo fiducia nei partiti. Mi pare che il campo si restringa al Pds. E nelle donne del par-

Una manifestazione femminista 24 marzo 1978 Bruno Manca «Gli uomini non ce li voglio» Siamo in rapporto con donne di rifondazione. Rispetto alla pratica delle donne del Pds, ci sembra che abbiano una subordinazione molto forte alla partito. Alla sua pratica maschile. Non sono capaci di minare la struttura. Uomini sì o uomini no, nella «lunga giornata» del 3 giugno? Uomini no. Cosa hanno fatto di male? Io non ce l'ho con il genere maschile. Nella vita privata, quando scorgo una possibilità di confronto, la prendo al volo. Però è difficile trovare uomini che si mettano in discussione. Comunque, rifiuto ogni forma di pedagogia. Mi sembra una forma di indottrinamento. Loro, però, dico gli uomini, non si interrogano su se stessi. Allora, tutto è perduto? Spero nella presenza femminile. Forse, questa presenza è riuscita a aprire un varco nei luoghi della politica maschile. Gli uomini soffrono di una grossa crisi di identità. Le donne hanno affrontato la questione della identità già negli anni Settanta. Torniamo al punto del separatismo: «Se gli uomini hanno bisogno della mediazione femminile, perché rifiutarli il 3 giugno? Senza essere rigida, io gli uomini non li voglio. Intanto, rispetto il no delle componenti lesbiche anche se non mi piace la radicalità tra i sessi. Comunque, ogni soggetto che intende affermarsi, deve farsi largo a gomitate. La nostra identità non la sento affermata. Per questo, la presenza maschile potrebbe portarci danno. Sia chiaro: non sono contro la presenza maschile ma contro la politica che gli uomini fanno.